Per l'operazione di vertice sulla candidatura Piccoli

Moro accusa di «grave sopraffazione» il gruppo dirigente democristiano

«Siamo qui a discutere mentre tutto è già stato concordato segretamente, non so quando, come, ad opera di chi in ristretti vertici di partito» - Davanti ai «validi fermenti sociali, operai e studenteschi», bisogna «aprire finalmente le finestre di questo castello nel quale siamo arroccati» - L'ex presidente del Consiglio invita il partito ad aprire un «dibattito con tutto il paese» - «Confronto dialettico e polemico» coi comunisti

(Dalla prima pagina)

Il che — osserva ironicamente Moro — esalta di essa la preziosa funzione informativa, ma deprime al più basso livello il leale dibattito di partito.

Ma perché mai questa fretta, questa dimostrazione di forza, questa ostentata indifferenza per le opinioni altrui?

Si è voluto venire incontro forse alle sollecitazioni del gruppo di Base? Certamente no, perché quello che oggi si offre, da prendere o lasciare, non è una seria offerta di modifica dell'aspetto interno della DC. Si è voluto trarre fuori il partito dalla condizione di provvisorietà? Ammettiamo che sia così, che sia questa la ragione di un comportamento così rude e ultimativo. Ciò significherebbe che non si vuole fare una nuova maggioranza, ma ridar vita alla vecchia maggioranza, ad una maggioranza qualsiasi». Ma allora «si doveva almeno lasciar decidere il Consiglio nazionale circa questa esigenza prioritaria senza metterci di fronte al fatto compiuto. Non si è fatto nulla di tutto questo; non si è nemmeno salvata la forma; si è reso con un atto di autorità inutile questo dibattito. Io ne sono profondamente rammaricato per la DC che vede dare, in termini di solo potere, una risposta ai suoi problemi in un momento che poteva e doveva essere di grande tensione ideale».

Moro ha soggiunto che non è in questione la persona dell'on. Piccoli, ma l'operazione politica che viene condotta intorno al suo nome. «Non posso non dire con profonda amarezza che tanto più colpisce in questa circostanza il comportamento di coloro, a tacere del gruppo dell'on. Fanfani, che si sono raccolti intorno a l'on.le Taviani (i cosiddetti «pontieri» - *n.d.r.*) proprio per esprimere l'esigenza di un contatto con le correnti di sinistra. Ora essi hanno ripiegato in fretta, tornando indietro verso la maggioranza, senza avere neppure cercato di vedere se, al di là del ponte, ci fosse qualche cosa da fare».

Insomma l'«operazione Piccoli» «è del tutto scorretta. Non si può dunque non esprimere un duro giudizio morale e politico su questa vicenda, la quale è segno, oltre tutto, di scarsa saggezza politica. Sia dunque ben chiaro che non ci si è chiesto di concorrere a risolvere il problema della guida della DC, ma solo di aderire alla soluzione trovata in sede privata e preclusiva». Qui Moro nega che ci sia una gara tra lui e Piccoli «che sarebbe poco confacente alla dignità di entrambi». «Io pongo — afferma Moro — solo un problema di metodo e non ho da difendere nessuna posizione nè per oggi, nè per domani» (evidente bordata a Fanfani) «Io non ho mai pensato di assumere la segreteria della DC. Qualche amico, anche autorevole, ne ha parlato, senza ottenere da me incoraggiamenti. Niente sarebbe più contrario alla mia natura che il tentare di forzare una situazione, per ricavarne, magari di stretta misura, un qualche ipotetico e discutibile vantaggio».

Moro difende la sua passata esperienza affermando di avere ricevuta una investitura «spontaneamente offerta» che lo ha posto «in condizioni di libertà. Queste condizioni mancherebbero se fossi io a chiedere o contrattare alcunchè. Sia ben chiaro che non farò mai niente di simile. A questo punto non resta che prendere atto delle cose come sono e dire con rammarico che, in presenza di questo dato di fatto, io non posso che essere all'opposizione; all'opposizione, tra l'altro, di una grave quanto inutile sopraffazione».

Moro si augura che resti fermo l'impegno di convocare il congresso, ma deplora che mentre «si pensava ad un congresso aperto, ora siamo di fronte a un congresso chiuso», mentre «si pensava ad un congresso di decisione, siamo di fronte a un congresso di ratifica. I dati sono dunque mutati, ma se non si vuole irrigidire la situazione, se si vuole superare il dato sconcertante di una orgogliosa maggioranza che accetta solo di integrarsi, l'unico tentativo da fare è quello di un congresso aperto e libero. Occorre disfare con una sorta di disarmo psicologico, la vecchia maggioranza per consentire alla nuova di emergere nelle cose, nella voce della base». Questa — ha proseguito Moro — è la valutazione che ha ispirato la mia decisione di assumere nel partito «una posizione di autonomia». Superato il «punto morto» della crisi governativa «non saremmo veramente responsabili, se, percorrendo purtroppo le vie tortuose nelle quali siamo stati condotti dall'imprudenza altrui, non facessimo uno sforzo supremo, attraverso un sollecito e libero dibattito congressuale per realizzare le cose nuove attese nella DC».

Di qui la «grave riserva» verso l'«operazione Piccoli» che Moro considera un «inutile atto di forza». Egli accusa il gruppo dirigente del partito di fabbricare combinazioni clientelari a difesa del suo potere mentre la realtà del paese cambia tumultuosamente: «Strana cosa, cari amici, questa inerzia, questa passività, questo appagarsi di un misterioso rimescolio dei vertici in un momento come quello che viviamo», un momento «se non di contestazione, almeno di coscienza critica e di vigorosa e impaziente iniziativa personale. Parliamo di distacco tra società civile e società politica, ma ostruiamo poi contraddittoriamente i canali che potrebbero portare nel partito proprio quella carica di vitalità e di attesa che è pure nel nostro paese, sicchè essa finisce per riversarsi altrove». Occorre rispondere «all'invito pressante ad aprire finalmente le finestre di questo castello nel quale siamo arroccati, per farvi entrare il vento che soffia nella vita, intorno a noi. Non è un fatto di politica interna di partito, di distribuzione o redistribuzione del potere. Io non so che fare di queste cose».

Oggi è necessario «un grande dibattito con l'intero paese», per dimostrare «all'opinione pubblica italiana che crediamo davvero in alcune cose e che solo per esse chiediamo di essere seguiti. Il paese è carico di interrogativi, di impazienze e di aspirazioni. Siamo ad una svolta nella quale siamo giudicati in un duro confronto con la vasta attesa della società». Le responsabilità politiche «ci sono ancora affidate quasi in forma ultimativa. Vi è la realtà di validi fermenti sociali, specie studenteschi e operai, i quali chiedono una sostanziosa risposta. Vi sono le universali aspirazioni vive e pressanti nei più diversi settori della vita sociale, rivendicazioni di benessere, di giustizia, di dignità e libertà. Vi è una intuizione nuova e più penetrante della condizione umana e dei giusti rapporti sociali, la richiesta di una comprensione profonda, l'esigenza di una costante attenzione e di un grande senso umano. In nessun caso la necessaria sapienza del governare, che impegna in qualche modo anche le opposizioni, può essere un alibi per far tardi, poco e male tutto quello che è possibile, e quindi necessario fare, per dare un volto nuovo al nostro paese. Da questa democrazia sociale, da questa evidenza, data sovente attraverso la protesta, dei risvolti anche più oscuri dei problemi, da questo sistema potente di libertà e di iniziativa che si afferma in senso orizzontale, occorre risalire ad una sintesi politica» per «trasformare le molteplici proposte sociali in attuabili, giuste e umane decisioni politiche. Ciò richiede il dibattito politico, il richiamo alle grandi idee, il confronto fra le tesi che prospettano le diverse intuizioni» perchè «si tratta di appagare esigenze di ordine più elevato».

Moro invita la DC a impegnarsi in questo confronto senza farsi condizionare dal passato. Il richiamo alle «grandi idee» si accompagna — e qui c'è una trasparente polemica con Colombo — alla critica della proposta «tecnocratica e razionalizzante, in termini di efficienza», una soluzione che «resta fuori del dibattito politico quale intuizione della storia».

L'ultima parte del discorso riguarda «il confronto dialettico e polemico» da stabilire col partito comunista: «Sono esperienze storiche l'una di fronte all'altra, cariche, nelle molte diversità e nelle limitate convergenze, ciascuna della propria intuizione del mondo e della propria visione dell'uomo. La via del progresso economico, sociale e politico passa attraverso il rispetto delle differenze, l'orgoglio che si ha di essere se stessi con l'esaltazione del proprio apporto originale» ma «aperti ad una attiva e libera interpretazione della realtà. Se questa traduzione nell'oggi della nostra esperienza fosse inadeguata o rinnegatrice, la ragione del consenso ed il titolo della guida passerebbero ad altri, forse non senza drammatiche vicende». Ma «l'originale apporto» non significa «diminuita attenzione e rispetto per altre forze, altre idee altre esperienze. La rivendicazione che abbiamo fatto del dialogo politico, del grande dibattito delle idee nel governo, nel parlamento e nel paese, significa che vogliamo si essere noi stessi, ma non vogliamo, non immaginiamo di essere soli. Le posizioni sono naturalmente assai diverse, da quelle che confluiscono in leali intese politiche per la comune gestione del potere, a quelle che sono di ben caratterizzata e vigorosa opposizione». Le «attenuazioni delle differenze» e la «confusione delle funzioni» sono «inammissibili». «Ciascuno faccia la propria parte e ciascuno, nella dialettica democratica, sia attento e rispettoso dell'altro. Così — conclude Moro — noi ascoltiamo la voce della opposizione, sapendo di ascoltare la voce del paese tutto intero. Così l'opposizione può concorrere, pur nella fedeltà alle proprie intuizioni, alla scelta della giusta strada». Questo è il metodo che Moro propone per affrontare «le rilevanti incognite di questa fase politica»

La candidatura di Piccoli a segretario è stata presentata ufficialmente dal doroteo Carlo Russo il quale ha risposto a Moro tenendosi sulla difensiva e negando che il suo gruppo abbia una «volontà sopraffattrice». Per spiegare che Piccoli deve essere eletto subito al posto di Rumor senza aspettare il congresso, Russo ha adoperato queste argomento: «Viviamo in un momento di tensioni e preoccupazioni ed un presidente del Consiglio, soprattutto di un governo di coalizione, deve dedicare ogni minuto del suo tempo all'attività del governo». Natali ha portato a Piccoli l'appoggio dei fanfaniani e ha rimproverato a Moro di aver lanciato «appelli emozionali e indistinti» alla base del partito. Egli si è anche addentrato in una confusa polemica col PCI che, a giudizio del titolare dello Spettacolo, non compie «una precisa scelta sia a livello di metodo democratico che di riposta politica».

Con gli interventi di Galloni e De Mita la sinistra di *Base* ha confermato la sua posizione «autonoma». «Per il momento — ha detto De Mita — diciamo di no a questa maggioranza» (dorotei-fanfaniani tavianei) ma non assumiamo «una posizione di intransigenza». Anche Galloni ha criticato «la continuità della vecchia gestione che noi consideriamo superata dopo il congresso di Milano» aggiungendo che «non siamo per la creazione di un fronte di opposizione perché non siamo sicuri che tutti coloro i quali si porranno al di fuori di questa maggioranza possano trovare un terreno di intesa». A giudizio di Galloni anche all'interno della maggioranza attuale «esistono molte posizioni e alcuni gruppi coi quali è possibile proseguire un discorso per il rinnovamento del dibattito».

La decisione per l'incompatibilità

CISL: affermazione dell'autonomia e dell'unità sindacale

Battuta la posizione di Storti - Nuovo impegno per il dialogo unitario fra i sindacati - Commento di Novella

Le decisioni adottate dal consiglio generale della CISL sulle «incompatibilità» a conclusione della sua ultima tempestosa sessione hanno amaramente sorpreso tutti coloro che pensavano di poter cancellare, con una manovra di vertice, la forte spinta in atto fra i lavoratori verso la unità sindacale. La separazione fra cariche sindacali e mandato parlamentare, approvata a grande maggioranza con un solo voto contrario e sette astensioni, rafforza infatti obiettivamente il processo in corso, perchè la «incompatibilità» è divenuta oggi una delle premesse per l'affermazione dell'autonomia sindacale, che rappresenta a sua volta l'elemento essenziale per una effettiva maturazione dell'unità e per una precisa collocazione del sindacato nella società.

Giustamente pertanto il compagno Novella, a nome della segreteria confederale ha sottolineato con soddisfazione le deliberazioni del consiglio CISL, non solo in quanto confermano la giustezza delle chiare scelte operate in materia dalla massima organizzazione dei lavoratori italiani lo scorso luglio, ma anche e soprattutto perchè l'affermazione della autonomia scaturita dal vivacissimo dibattito svoltosi all'interno della CISL, potrà consentire un dialogo su posizioni più avanzate, attraverso un aperto confronto delle diverse opinioni.

Al consiglio generale della CISL è stata battuta una linea moderata che rendeva difficile anche l'unità d'azione considerandola un elemento contingente spesso subito più che ricercato. Così facendo, la maggioranza del consiglio cislino ha inteso assumere «un nuovo e vigoroso impegno unitario — come ha rilevato Novella — nella ricerca di forme sempre più efficaci e incisive del sindacato nella società, oggi più urgente di ieri, per raccogliere la spinta di libertà e di democrazia che proviene dalle grandi lotte dei lavoratori». In questo senso, anzi crediamo di poter affermare che i protagonisti veri delle animate discussioni svoltesi all'interno della CISL sono stati le centinaia di migliaia di operai e contadini che si battono in queste settimane per migliorare le proprie condizioni e per conquistare nuovi diritti nei luoghi di lavoro. Senza questo movimento, senza questa forte spinta unitaria il consiglio generale della CISL si sarebbe tenuto con ogni probabilità in tutt'altra maniera e in una atmosfera diversa, priva comunque di quella tensione politica e ideale che ha caratterizzato la battaglia della sinistra.

Non va dimenticato fra l'altro che alle loro giuste decisioni i dirigenti della CISL sono pervenuti dopo uno scontro drammatico di indirizzi e di orientamenti che sembrava aver compromesso perfino l'unità interna dell'organizzazione, allorchè il segretario generale Storti era stato costretto ad annunciare che la sua relazione avrebbe interpretato soltanto le opinioni di una risicata maggioranza (sei segretari su undici) e che quasi la metà della segreteria si presentava dimissionaria. Ma quello che conta adesso, è che sono state sconfitte posizioni contrarie in definitiva sia alle «incompatibilità» che ad una effettiva autonomia e unità del sindacato. E' stato un giornale insospettabile come la *Voce Repubblicana* a scrivere che il segretario generale della CISL si era mostrato contrario all'unità sindacale fin dal primo momento, dichiarando, che «questo matrimonio non si sarebbe fatto se tutti i contraenti non avessero dato prova della loro democraticità, e che lui avrebbe verificato i certificati di tutti».

Si deve dire peraltro che il tentativo — piuttosto semplicistico anche quando sembrava «calibrato» e sfumato — dell'on. Storti e del suo gruppo di impedire che la CISL mantenesse gli impegni già assunti così come la sua resistenza ad un aperto confronto delle posizioni per aprire senza equivoci e sottintesi la strada all'unità, non possono essere solo il frutto di scelte o ambizioni personali. Storti, Coppo e i loro sostenitori hanno dato battaglia su una linea arretrata in quanto portatori di una concezione del sindacato vecchia e sbagliata: una concezione che il movimento ha superato nel corso delle grandi lotte unitarie di questi ultimi anni: una concezione che giovava in definitiva a quei gruppi del potere politico che tendono ad integrare nel loro gioco anche una parte del movimento sindacale per mantenere formalmente intatto quell'interclassismo che è soltanto una mascheratura della loro vocazione padronale.

Sirio Sebastianelli

Parlamentari dell'UDI al governo: salvare la vita dell'on. Maria Karagiorgi

Le senatrici Tullia Romagnoli Carettoni, Maria Lisa Cinciari Rodano, Angela Maria Mozzoni, Baldina Di Vittorio Berti, Ariella Farneti, Giglia Tedesco, Valeria Bonazzola Ruhl, Dolores Abbiati Greco, dirigenti dell'UDI, hanno presentato al ministro degli Affari Esteri una interpellanza per conoscere quali passi siano stati compiuti e si intenda compiere nei confronti del governo greco per salvare la vita dell'on. Maria Karagiorgi Gyftodimou, imprigionata nel campo di concentramento per le donne e attualmente gravissimamente ammalata per le disumane condizioni di prigionia fatte alle detenute politiche.

Da fonti assai serie, infatti, viene riferito che il direttore del campo non consentirebbe nemmeno a far trasportare la ammalata in ospedale. Va notato che molte delle donne detenute, alla pari dell'on. Karagiorgi, sono ormai da 21 mesi in stato di durissima prigionia senza che nei loro confronti si sia seguita alcuna procedura legale.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 20. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per la seduta di martedì 21.

Viareggio

Riunione di cinque Federazioni del PCI della Toscana

VIAREGGIO, 18

Le segreterie delle federazioni del PCI di Livorno, Pisa, Viareggio, Lucca e Massa Carrara, si sono riunite questa mattina a Viareggio presenti i compagni Pietro Ingrao della Direzione del Partito e Walter Malvezzi, segretario regionale del PCI. E' stato fatto un esame approfondito della situazione politica e della lotta che vede impegnato in permanenza il partito ed il nostro giornale per la verità sui fatti di Capodanno, per il disarmo della polizia e contro la politica governativa di repressione che colpisce operai, contadini, giovani e studenti.

Sono state concordate l'azione e le iniziative comuni che, a diversi livelli, dovranno essere portate avanti e realizzate per condurre una campagna unitaria di massa contro le strutture oppressive e incostituzionali del vecchio Stato, per la costituzione di forme avanzate di vita democratica e per unificare nuovi elementi di potere delle masse nelle fabbriche, nella scuola, nella vita.

Manifestazione di contadini nelle vie di Viterbo

VITERBO, 18

Oltre duecento contadini provenienti da Tuscania, Canino, Tarquinia Tessennano e Arlena hanno protestato questa mattina per le vie del capoluogo per il gravissimo danno subito a causa della mancata germinazione del grano duro seminato nello scorso autunno su oltre cinquemila ettari e acquistato dal Consorzio agrario provinciale. Non è stato tuttavia possibile avere un incontro con i dirigenti del consorzio perchè «assenti».

Conferenza stampa di «Potere operaio»

Altri testi affermano: abbiamo visto sparare le «forze dell'ordine»

Un «dossier» consegnato ai giornalisti

Dal nostro inviato

PISA, 18.

«La polizia ha fatto uso diretto e prolungato di armi da fuoco» presenti gli avvocati Sorbi e Massei, il giovane Clemente Manenti lo ha affermato nel corso di una conferenza-stampa nella sede di *Potere operaio* in via Fucini a Pisa. Esistono circa cento persone — ha proseguito — con tanto di nome e cognome, disposte a dire quello che hanno visto alla *Bussola* nella notte di Capodanno. Solo in parte sono aderenti al nostro movimento. Ecco il *dossier*. Tutto è custodito in luogo sicuro. Altre importanti testimonianze non sono incluse in questa prima raccolta. Altre ancora se ne stanno raccogliendo.

La conferenza-stampa è stata registrata e sarà ritrasmessa agli appartenenti al movimento, oggi esclusi dallo stanzone che ospita la sede. «*Non temiamo la verità*», ha precisato Manenti. I racconti dei testimoni smentiscono i primi racconti fatti dai giornali dei padroni e dalla televisione. La manifestazione che avevamo preannunciato e di cui ci assumiamo ancora una volta la paternità — ha proseguito Manenti leggendo ai presenti tre cartelle di appunti — doveva essere un'azione simbolica. Al momento della prima carica — ha aggiunto — la nostra manifestazione si era praticamente esaurita. E' stata la violenza della polizia a provocare gli scontri. Dopo, c'è stato l'uso delle armi.

Manenti ha anche rivelato che una pallottola di striscio — oltre a quella che ha paralizzzato Ceccanti — è stata esplosa quella notte e ha perforato i pantaloni di un altro ragazzo. Egli ha quindi polemizzato con i giornali dei padroni per le versioni dei fatti riportate. Ha concluso, assurdamente, giudicando «opportunista» la proposta del disarmo della polizia.

Il *dossier* si divide in alcuni capitoli. Il primo contiene i nomi di 32 persone che descrivono la prima carica. Il secondo contiene le testimonianze di otto cittadini che hanno veduto un agente della stradale sparare. Il terzo è fatto di nove testimonianze che descrivono i poliziotti in borghese all'opera; nel quarto le persone descrivono come e quando sono state costruite le barricate; nel quinto 38 persone raccontano come le forze dell'ordine hanno fatto uso delle armi da fuoco; nel sesto ben nove persone descrivono il comportamento tenuto da un maresciallo del CC in quella sera; nel settimo altre 17 persone raccontano di aver visto sparare. Altre decine di persone descrivono dettagliatamente dove e come è stato ferito lo studente Soriano Ceccanti e quando è caduto.

Il documento conclude dicendo: «*Le forze dell'ordine hanno cominciato a sparare un poco dopo le 22, quando stava concludendosi la prima carica (in questa fase sono stati individuati almeno due sparatori, un agente in borghese e un milite della stradale) e hanno finito di sparare tra le 23,15 e le 23,30, quando i CC hanno effettuato l'ultima carica, sparando dai furgoni. In tutto questo tempo sono stati esplosi decine di colpi. In genere essi sono stati sparati in aria, ma i carabinieri hanno anche sparato direttamente contro manifestanti. Per avere maggiori informazioni, i magistrati dovrebbero rivolgersi al maresciallo dei CC che guidava le cariche e al carabiniere isolato che, da una posizione avanzata dal lato mare della strada, ha sparato prima due colpi in aria, poi due tre diagonalmente in direzione degli studenti e degli operai, fra i quali si trovava Soriano Ceccanti*».

L'avvocato Sorbi, parte civile nel processo per il ferimento di Sorano Ceccanti, ha quindi preso la parola per criticare le decisioni del Procuratore della Repubblica Vital, che ha diviso l'episodio in più processi. L'avv. Sorbi ha anche denunciato le irregolarità commesse nel carcere di Lucca durante le ricognizioni e i confronti culminati oggi con la decisione di scarcerazione di altri undici ragazzi rimasti diciotto giorni in galera senza prove sicure o senza che avessero commesso reati per i quali la legge prevede il mandato di cattura obbligatorio. L'avv. Massai, dal canto suo, ha sostenuto la estraneità dai fatti della «Bussola» del giovane Aldo Sbrana, la cui auto venne ritrovata dalla polizia vicino al luogo degli scontri con materiale esplosivo a bordo.

Lucio Tonelli

Rilasciati 11 giovani arrestati alla Bussola

Undici giovani, arrestati la notte di fine anno di fronte alla *Bussola*, sono stati rilasciati. Dopo diciotto giorni di permanenza nello squallido carcere di San Giorgio, si sono sentiti dire: *Siete liberi perchè non avete commesso reati*. Il comunicato della Procura afferma infatti: «*Essendo venuti a cadere, in seguito ad accertamenti ed ai confronti, gli elementi di responsabilità in ordine al reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale sono stati scarcerati undici giovani*». Ecco i nomi dei giovani rilasciati stamani: Luigi Sesti, Marco Moggi, Nelson Ricci, Alessandro Biggi, Alessandro Pisani, Ferdinando Bogazzi, Carlo Alberto Rustichi, Gianfranco Rustichi, Franco Bonanno, Franco Rossi e Marco Maffei.

Con una lettera a Gava

25 magistrati toscani censurano il discorso del procuratore Calamari

La significativa protesta dopo l'apologia delle repressioni svolta dall'alto magistrato a Firenze

Dal nostro inviato

PISA, 18.

Con una lettera aperta al ministro della Giustizia Gava, 25 magistrati della Toscana censurano di fatto il procuratore generale della corte d'appello di Firenze Mario Calamari per la inqualificabile apologia delle repressioni contenuta nel discorso che l'alto magistrato ha tenuto una settimana fa a Firenze in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Essi rivendicano l'assoluta indipendenza della giustizia anche in relazione ai più recenti avvenimenti. Si ricorderà il discorso di Calamari: un inno alla politica delle repressioni culminato in un aperto invito «*ai docenti che hanno il dovere di denunciare all'autorità giudiziaria i fatti costituenti reato; perciò* — afferma Calamari — *le proteste che da qualche parte si sollevano contro le autorità scolastiche che hanno adempiuto a tale loro dovere sono del tutto fuori luogo e assurde*».

Un'ondata di proteste accolse quelle parole. Ad arricchirla si aggiunge ora anche quella del gruppo di magistrati che prende posizione con il documento che riportiamo qui di seguito:

«I sottoscritti magistrati — si legge nella lettera aperta —, considerato che ai termini dell'art. 88 del vigente ordinamento giudiziario è in facoltà del ministro guardasigilli disporre o meno che i procuratori generali svolgano in pubblica udienza la relazione annuale sulla amministrazione della giustizia; considerato che, come è reso manifesto dai molteplici, recenti, pubblici clamorosi avvenimenti, questa relazione tende ad essere occasione per manifestazioni politiche di consenso o di dissenso che mal si addicono a quella condizione di assoluta apoliticità della giustizia da tutti desiderata; avvertono la esigenza di esprimerle il loro disagio per queste pubbliche manifestazioni e di rivolgerle viva istanza affinchè per l'avvenire, avvalendosi dei poteri che le derivano dalla legge, disponga che la relazione le venga inviata per il tramite della comune via amministrativa, giacchè solo così essa potrà essere restituita alla sua ragion di essere originaria che è quella di fornire una serie di informazioni circa la situazione generale dell'amministrazione della giustizia nei vari distretti».

La lettera è sottoscritta dai seguenti magistrati: Vincenzo Accattatis, Angelo Vella, Salvatore Senese, Giovanni Bruni, Giovanni Mariolepore, Angelo Nicastro, Giuseppe Iofrida, Federico Vignale, Giovanni Sellaroli, Giorgio Monteverde, Elio Pasquariello, Ernesto Rossi, Gianfranco Viglietta, Aldo Vittozzi, Vincenzo Pupa, Emanuele Sanna, Michele Corsaro, Marco Ramat, Piero Sechi, Pierluigi Mazzocchi, Michele Mamone, Francesco Lo Savio, Alessandro Fedeli, Ulisse Vallini, Pierluigi Onorato.

l. t.

In marzo

Convegno nazionale dei socialisti autonomi

Nella seconda quindicina di marzo si svolgerà a Roma il secondo convegno nazionale dei gruppi del Movimento dei socialisti autonomi che sarà proceduto da una serie di assemblee socialiste a carattere regionale. La decisione è stata presa dall'esecutivo del Movimento in una riunione nella quale sono stati esaminati i più recenti sviluppi della situazione politica italiana, in particolare riguardo alla conclusione del congresso del PSIUP e all'avanzato svolgimento dei congressi provinciali del PCI. L'esecutivo del Movimento ha sottolineato con soddisfazione l'ampio spazio che nel corso dei dibattiti tra i militanti è stato riservato ai problemi dell'unità del movimento operaio, esigenza di cui il Movimento si è fatto portatore sin dal momento della sua costituzione. Esso ritiene tuttavia che un ulteriore sforzo di approfondimento debba essere fatto sui contenuti concreti della linea unitaria su cui la sinistra italiana deve battersi per accelerare il processo, già in corso, volto a porre in Italia le basi della trasformazione socialista della società.

A tale sforzo di approfondimento il movimento intende dare il suo contributo con il secondo convegno nazionale dei suoi gruppi che, oltre a prendere atto della rafforzata presenza del MSA nella situazione politica italiana, proporrà alla discussione dei gruppi del movimento e delle altre forze politiche della sinistra italiana una serie di tesi elaborate dalla commissione preparatoria del convegno.

Un censore «postale»

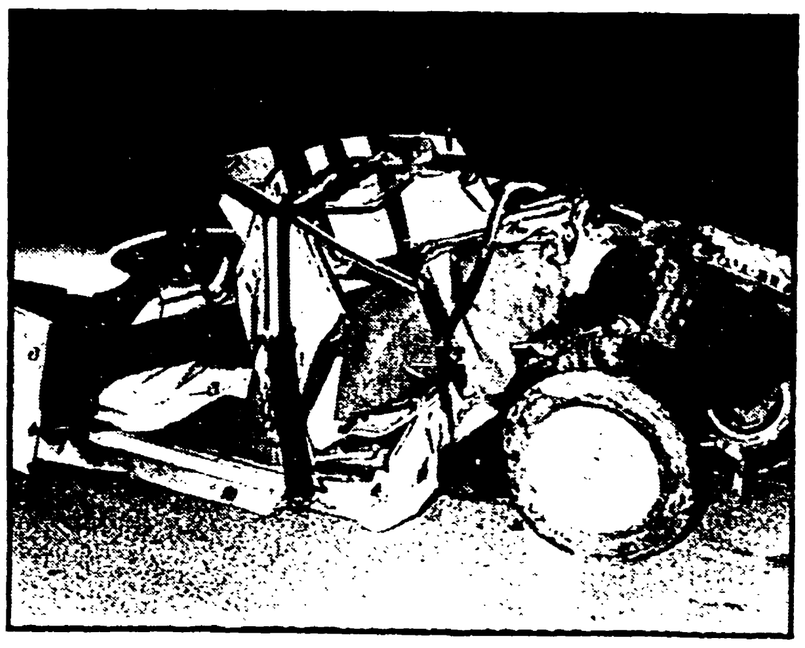
Non vorremmo che i nostri lettori fossero sviati dalla polemica con De Feo e credessero che il vicepresidente della Rai-TV sia il solo a operare interventi censori. In realtà De Feo è in buonissima compagnia. Ci è giunta una «voce» che, volentieri, riferiamo, perchè la riteniamo istruttiva.

Sembra, dunque, che nelle scorse settimane l'amministratore delegato della Rai, Gianni Granzotto, sia stato messo in allarme dalla notizia che TV7 stava preparando da qualche tempo un servizio critico sul funzionamento del Ministero delle Poste e Telegrafi. Il Ministero delle PPTT è appunto quello dal quale, per legge, dipende la Rai: Granzotto, quindi, avrebbe ritenuto opportuno «cautelarsi» e avrebbe chiesto di vedere il servizio in bassa frequenza. La visione non gli sarebbe piaciuta affatto: così, egli avrebbe pensato bene di avvertire il ministro Ferrari Aggradi. Il quale, presa visione del servizio, ne avrebbe «consigliato» la radicale trasformazione. Conclusione: il servizio sarebbe stato smontato, rifatto, rimontato e ridotto a una «laude» in onore del Ministero. Non si sarebbe avuto, però, il coraggio di passarlo in TV7 e lo si sarebbe destinato all'innocuo Cronache italiane.

Una storia istruttiva. Che illumina lo spirito «libertario» dell'amministratore delegato della Rai, nonchè il «nuovo costume», anche in questo campo, del nuovo centro-sinistra.

g. c.

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì 20 gennaio. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per le sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 21 e mercoledì 22.



FROSINONE — Ecco come appariva la «Citroen DS-19» del regista Francesco Rosi dopo il tragico incidente (Telefoto)

MORTA IN UN INCIDENTE STRADALE LA FIGLIA DEL REGISTA FRANCESCO ROSI

Francesca Rosi di quindici anni, figliola del regista, è morta in un incidente stradale, accaduto sulla Autostrada del Sole all'altezza del chilometro 56, nei pressi di Ferentino. Il regista Francesco Rosi, alla guida di una «Citroen DS 19», targata Roma, con accanto la figlia, era diretto a Napoli. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate, sembra però che l'auto, dopo aver urtato contro il ciglio erboso sul lato destro della carreggiata, si sia capovolta più volte, finendo giù per la scarpata. Il regista e sua figlia sono stati trasportati all'ospedale civile di Frosinone con una autoambulanza della Croce Rossa: Francesca è morta durante il percorso; il regista è stato ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Alla famiglia Rosi così dolorosamente colpita esprimiamo le condoglianze dell'«Unità».

• • •

Due morti e numerosi feriti sono il terribile bilancio di una serie di tamponamenti verificatisi, a causa della nebbia, sulla autostrada Milano Bergamo. La grande arteria di scorrimento è stata chiusa al traffico per molte ore poiché le due corsie di marcia erano completamente ostruite. Il primo scontro è avvenuto tra i caselli di Agrate e di Sesto S. Giovanni. Subito dopo, altre auto sono piombate sul posto finendo contro i rottami delle auto coinvolte nel primo incidente. In poco tempo, ben sette autotreni e una decina di altri veicoli sono finiti nel mucchio. Il conducente di una «Opel», Fernando Tolotti, di 42 anni, è morto poco dopo in ospedale. Anche il turista francese Danny Thorez, 22 anni, è rimasto ucciso.

Se avete figli da 3 a 7 anni

riempite questo tagliando e, in busta chiusa, speditelo NON OLTRE sabato 25 gennaio a MIAO Via Sicilia 50 - 00187 Roma insieme con 500 lire in francobolli.

Riceverete 5 numeri del quattordicinale MIAO (dal numero del 15 febbraio a quello del 12 aprile) e potrete così rendervi conto che, con le facili storie senza parole i giochi e le costruzioni MIAO diverte educa e tiene effettivamente tranquilli i più piccini.

(tembo da staccare)

Cognome del bambino . . . . . .

Nome . . . . . .

Data di nascita . . . . . .

Indirizzo . . . . . .

. . . . . Codice postale . . . . . .

Comune . . . . . .

Provincia . . . . . .